

Avv. Pellegrino, oltre a congratularci per il nuovo e delicato incarico, Le chiediamo con quale spirito ha recepito la nomina a Commissario di un Istituto regionale così poliedrico come lo Jemolo?

“In sintesi, potremmo dire onore e onere. La tradizione dello Jemolo, la sua stessa intitolazione, i giuristi di valore che vi hanno dedicato tempo ed energie, tra tutti il Presidente del Consiglio di Stato Alberto de Roberto, il lavoro svolto dai miei predecessori sono insieme ragione di orgoglio per la nomina, ma anche monito sulla necessità di far bene, anche nelle difficoltà connesse alla fase della pandemia che ovviamente rischia di colpire al cuore una struttura che vive di incontri, formazione, approfondimento scientifico. Ma non può essere un alibi, anzi deve essere lo stimolo per affrontare con l’ottima struttura a disposizione la novità della sfida, come abbiamo già iniziato a fare”.

Quali sono i progetti, gli impegni, gli obiettivi prefissati e in quali ambiti concentrerà maggiormente la Sua attenzione?

“Come spesso avviene, il cronoprogramma lo ha innanzitutto dettato l’urgenza, perché ci siamo trovati con l’esame di abilitazione per la professione forense, solo ora regolarmente bandito per Dicembre, quando ci si aspettava scelte diverse causa pandemia. Abbiamo allora dovuto allestire molto rapidamente il nostro corso storico e tradizionale, ma lo abbiamo voluto fare nell’indice di qualità che ci siamo dati. Abbiamo così avuto l’accettazione del presidente Pajno come coordinatore e con lui abbiamo messo insieme una splendida e autorevole squadra di docenti (pochi come deve essere per un corso intensivo per garantire omogeneità di insegnamento ai discenti che già devono affrontare la difficoltà del “remoto”). E sempre in linea con l’obiettivo di qualità, abbiamo aperto il corso con una tavola rotonda dal titolo *“Il mestiere di avvocato”* con Paola Severino, Guido Alpa e lo stesso Pajno. Ora venendo alla prospettiva, speriamo che sia questa la base per rilanciare in tutta la sua importanza il

corso tradizionale Jemolo, in una dimensione estensiva come era un tempo, tanto da aver fatto persino formare le note generazioni di Jemolini orgogliosi di dirsi tali”.

Come deve essere intesa, secondo Lei, la conciliazione e adoperati i suoi strumenti specialmente oggi, in un periodo storico di piccoli e grandi conflitti e nel bel mezzo di una pandemia globale, dove tutto può generare una controversia?

“E’ l’altro grande capitolo della nostra attività insieme a quella convegnistica. Sulla conciliazione ho voluto innanzitutto che si sbloccasse l’attivazione della Camera regionale prevista da un’apposita legge regionale voluta con forza dai vertici regionali, ormai di qualche anno fa e sino ad ora, per vicissitudine varie, mai partita. Lo abbiamo fatto pubblicando nei giorni scorsi la graduatoria dei conciliatori selezionati in modo che ora la Regione possa ricostituire il direttivo della Camera e si possa partire con la fase sperimentale. Conciliazione vuol dire non solo deflazionare il contenzioso ma, vorrei direi soprattutto, migliorare il livello dei servizi su cui si interviene, in quanto la prospettiva di una rapida soluzione della controversia contro i disservizi conforma positivamente l’organizzazione e le prestazioni in favore dell’utenza”.